



ASSEFA  
ITALIAONG



# **“Giovanni ERMIGLIA: costruttore di pace e nonviolenza”**

## **Contributo degli amici di Torino (Italia) alla ASSEFA**

Torino, marzo 2001.

### **UNA STORIA .... ITALO – INDIANA!**

Questa breve storia è il racconto a viva voce di tante persone “occidentali” sui rapporti tra due Movimenti che a partire da metà degli anni ‘60 operano tuttora per lo sviluppo, ben radicati nel loro territorio, per tanti anni beneficiati dalla collaborazione con una persona eccezionale, Giovanni Ermiglia.

Il primo Movimento è in Italia, il Movimento Sviluppo e Pace di Torino. Voluto per costruire insieme rapporti di giustizia e di solidarietà, non può neppure oggi presentare in tono trionfalistico risultati che, se pure significativi, sono comunque una goccia nel mare del sottosviluppo: unendo l’impegno di persone di buona volontà, anche se mossi da ideologie diverse, tenta comunque di costruire un modello di società mondiale in pace, anche attraverso lo sviluppo.

Il secondo Movimento è in India, sulla scia di Gandhi, dove milioni di persone si sono mosse, hanno creduto nella non-violenza, hanno cercato il benessere per tutti (Sarvodaya!) con l’autogestione, ed hanno fondato l’ASSEFA – associazione di fattorie agricole – che rappresenta uno dei frutti più recenti del gandhismo.

Giovanni Ermiglia, che prese i primi contatti con il Movimento Sarvodaya e fu tra i promotori dell’ASSEFA, ha indirizzato il Movimento Sviluppo e Pace di cui pure fu tra i fondatori, a collaborare con i suoi limitati mezzi allo sviluppo agricolo in India, ma anche ad estrarre idee, provocazioni, applicazioni. Infatti, sono insegnamenti gandhiani rispettare l’ambiente; credere nella responsabilizzazione; non limitarsi a dare finanziamenti, ma ricevere stimoli umani e culturali, troppo spesso messi in ombra dai nostri metodi produttivistici, materialistici, economicistici.

### **Gli scenari, nel mondo occidentale...**

Per capire correttamente i limiti e il significato della fatica ad operare in quel periodo, occorre ritornare al tempo degli anni cinquanta e al clima storico-culturale che caratterizzò gli anni del dopoguerra, quando i paesi coinvolti in quell’immane massacro, cominciarono a confrontarsi con i problemi della ricostruzione e con quelli legati alle aspettative che gli ideali di libertà e democrazia avevano suscitato fra tutti i popoli; gli stessi che resistettero e prevalsero sulle ideologie violente dei movimenti nazionalistici e totalitari, usciti sconfitti dal confronto mondiale.

In tale scenario, non potevano rimanere estranei alle speranze di libertà, quei popoli che soggetti politicamente alle potenze coloniali, avevano partecipato al conflitto dalla parte dei vincitori, ed ora si trovavano a pretendere che alle enunciazioni di principio e dopo i sacrifici sostenuti, si desse corso a una diversa politica che riconoscesse anche a loro il diritto di disporre del proprio destino.

Uno degli argomenti che venivano opposti per contrastare tali “pretese”, era quello delle condizioni di sottosviluppo che caratterizzavano i paesi coloniali, in tutti i campi, malgrado la responsabilità di tale situazione si dovesse far risalire alle scelte operate dai paesi dominanti che per secoli avevano sviluppato una politica prevalentemente di sfruttamento. A parte le responsabilità, resta il fatto che al momento di riconoscere ai popoli coloniali il diritto all’autodeterminazione, le potenze dominanti lasciavano una situazione di gravissimo sottosviluppo, aggravata da incertezza politica e carenza di quadri dirigenti preparati.

La pacifica riscossa dei popoli Afro-Asiatici-Latino Americani può simbolicamente farsi coincidere con la Conferenza di Bandung dell’aprile 1955, durante la quale fu coniato il termine e il concetto di Terzo Mondo, affamato e sottosviluppato, contrapposto al Primo e Secondo.

E’ opportuno sottolineare il fatto che fin dall’inizio è apparso chiaro che il problema del sottosviluppo costituiva il problema centrale per tutti i paesi di nuova indipendenza, la cui mancata soluzione poteva compromettere o rendere priva di significato la stessa indipendenza politica.

Volendo accennare ai problemi della “mondialità”, dobbiamo fare riferimento a un duplice ideale coinvolgimento: nella lotta per il riconoscimento della libertà per i popoli sotto dominazione coloniale; nell’impegno per aiutare e favorire i loro sforzi per superare la situazione di povertà ed emarginazione.

Furono anni difficili poiché nel frattempo era intervenuto il periodo della guerra fredda, con il timore di un terzo conflitto mondiale, più spaventoso del precedente per l’incombente minaccia nucleare. Le scelte concrete che si presentavano alle coscienze di alcuni torinesi erano spesso lacerate dal conflitto fra la fedeltà ai diseredati della terra, nella loro lotta per la libertà e lo sviluppo, e il timore di essere strumentalizzati da un sistema totalitario, non meno pericoloso di quello appena sconfitto, che nel sostegno alla lotta dei popoli coloniali vedeva un’occasione per scardinare il sistema avversario.

Questa situazione non impedì l’incontro e la collaborazione di laici credenti con persone di diversa ispirazione ideale, in particolare di cultura marxista ma anche di cultura liberale, con le quali il lavoro comune fu possibile nella misura in cui le parti fecero prevalere l’amore per l’uomo sofferente sulle rispettive visioni del mondo. Non mancarono certo i contrasti sulle questioni di fondo riguardanti la libertà e il diverso significato da dare ai mutamenti economico-sociali.

In questa difficile situazione di frontiera, i laici della Chiesa cattolica torinese che scelsero il duplice coinvolgimento di cui prima si diceva trovarono forza e ispirazione dalle prese di posizione di due grandi Pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, che ebbero il coraggio e la lungimiranza di pronunciarsi a favore della libertà e lo sviluppo dei popoli più

poveri, difendendo nel contempo i fondamenti dell'antropologia cristiana, per la quale, se è importante edificare strutture più umane e più giuste, queste tuttavia non possono garantire, contrariamente a quanto difeso dalla cultura marxista allora al suo apice, che anche le migliori strutture degenerino se l'uomo stesso non viene risanato con una conversione del cuore e della mente, e se le medesime strutture non rispettano le sue libertà fondamentali.

I laici credenti furono pertanto chiamati ad opporre e testimoniare un duplice rifiuto: quello di ridurre l'evangelizzazione alla promozione umana e quello di escludere la promozione umana dall'evangelizzazione.

Questo duplice rifiuto ha spesso posto molti laici credenti, e alcuni pastori con loro, in una specie di terra di nessuno; alla luce degli eventi che si sono succeduti, ora possiamo anche dire che è stato bene così.

### ***Esperienze a Torino ...***

*In Italia si dice spesso che il Piemonte e in particolare la sua capitale, Torino, negli ultimi secoli siano stati uno speciale laboratorio di ricerche, un luogo dove sono state anticipate situazioni, elaborate teorie, sperimentate soluzioni... Chi volesse delle verifiche, potrebbe ricordare che centocinquantanni fa fu lo stato piemontese ad elaborare una soluzione politica un po' pragmatica che tuttavia permise di realizzare l'unità d'Italia.. Nello stesso periodo a Torino fu un rifiorire di figure spesso modeste ma sempre straordinarie, che poi furono riconosciuti dalla Chiesa cattolica come i Santi sociali: don Bosco, il Cottolengo, il Cafasso, il Murialdo, l'Allamano.... tutti fondatori di importanti congregazioni religiose cattoliche sparse in tutti i continenti, ognuno con una missione particolare per affrontare i nuovi problemi della formazione professionale e dell'educazione, dei poveri e dei malati, dei preti e dei carcerati, degli operai e della stampa .. La stessa cosa deve essere detta per una serie di pensatori, ideologi, sindacalisti, di ispirazione marxista o liberale, nati o formati a Torino, che animarono per molti decenni la politica non solo italiana... E poi l'industria dell'automobile, in particolare, ma anche aeronautica, spaziale, cinematografica, radiofonica e televisiva, tutte sperimentate a Torino per la prima volta e ancora oggi punti di eccellenza.*

*E' in questo ambiente che nei primi anni a partire dal 1960 alcuni cattolici torinesi, già impegnati in vari organismi, svilupparono alcune intuizioni, come: l'importanza dell'attenzione ai problemi della fame e del sottosviluppo per la società mondiale e per le chiese, come elementi fondamentali di giustizia e di carità; la necessità e il dovere per i credenti di affrontare tali problemi unitariamente; la convinzione che per incidere in modo concreto sulla situazione reale sono richiesti interventi importanti e non solo simbolici, e l'uso di nuovi strumenti organizzativi ed economici tali da perseguire il successo.*

*Confermati dagli importanti documenti pontifici, questi cristiani nel 1963 diedero vita alla prima "Quaresima di Fraternità", proponendo che durante il tradizionale periodo liturgico annuale i cattolici torinesi finalizassero il loro digiuno, la penitenza, la riflessione, il pentimento.. alle situazioni di fame e di sottosviluppo nel sud del mondo. Il periodo quell'anno coincideva con una delle prime iniziative della FAO, la "Settimana per la libertà dalla fame" che si svolse dal 17 al 24 marzo '63 e l'appello potette essere rivolto anche a tutta la cittadinanza civile.*

*I risultati furono entusiasmanti; l'iniziativa si estese rapidamente a tante altre diocesi italiane ed europee; negli anni immediatamente successivi affrontò la tragedia dei profughi dal Bangladesh in Assam e poi la carestia in India del '66, in occasione della quale i responsabili dell'iniziativa pubblicarono molti servizi, anche sui quotidiani e settimanali nazionali e in televisione.*

*Per inciso, l'iniziativa della Quaresima di Fraternità continua tuttora e sempre con molto interesse, dopo quasi quarant'anni, a promuovere campagne di solidarietà e a raccogliere fondi....*

### **L'incontro con Giovanni Ermiglia**

Giovanni Ermiglia, professore di filosofia in pensione, benestante, che si dichiara agnostico anche se proveniente da una grande famiglia di credenti praticanti ed impegnati di San Remo, dove risiede tutt'oggi, lesse alcuni articoli su un settimanale cattolico e chiese un appuntamento ai responsabili di Torino della Quaresima di Fraternità... Fu facile capirsi a prima vista e le differenti convinzioni religiose non furono affatto di ostacolo.

Negli anni precedenti, Giovanni si era avvicinato molto alle idee gandhiane ma era ed è un vero free-lance, libero, lontano da qualsiasi schema e un non allineato. Ha una cultura vasta e complessa, che non usa mai per prevalere.. E' sempre stato gentilissimo, capace nei rapporti interpersonali di rinunciare a molti particolari, di usare il suo denaro pur di mandare avanti i suoi obiettivi. Confessa candidamente di avere sempre, nelle occasioni importanti, una fortuna sfacciata: facile per l'interlocutore attento scoprire invece quanto sia accorto, lucido, abile, persuasivo, disinteressato, perseverante, ...

A Torino propose di finanziare il progetto di una fattoria in India, da realizzare con il Movimento Sarvodaya, e suggeriva un terreno di 44 acri a Sevalur – Ramnad District, nel Tamil Nadu.

Con la raccolta di fondi nelle chiese, venne messo a sua disposizione un primo finanziamento, per un importo equivalente a oltre 120 milioni di lire odierne (circa 60.000 US\$ attuali) e cominciò il dissodamento di quel terreno, lo scavo di 6 pozzi ciascuno dotato di una pompa, la costruzione di una rete di tubazioni e canali di irrigazione, di magazzini e fabbricatini vari.

Giovanni si sente in consonanza ed intensifica l'amicizia e il confronto con il gruppo di Torino, dove alla fine del 1967 si sta maturando l'idea di fondare un organismo nuovo nel quale, con i cattolici che avevano promosso la Quaresima di Fraternità, operassero anche laici e marxisti. Il nuovo "Movimento Sviluppo e Pace" fu un tentativo di dialogo tra uomini di buona volontà, di ricerca, di collaborazione reale, senza troppi patemi ideologici, forse unico in

Italia e molto importante in quel tempo, e Giovanni Ermiglia da subito fece parte del Consiglio di Presidenza. Si dimetterà, per motivi di salute, solo nel novembre del 1983.

Il Movimento Sviluppo e Pace, associazione aconfessionale per statuto, basata sia sui principi delle encicliche papali sia sulla Carta dei Diritti dell'Uomo, più tardi diventata una Organizzazione Non Governativa, si proponeva la conoscenza della realtà del sottosviluppo, l'educazione dell'opinione pubblica italiana, l'intervento nei "paesi in via di sviluppo" e la collaborazione internazionale. Giovanni Ermiglia, non solo come consulente per i progetti in India, ma anche con frequenti visite e con una corrispondenza intensissima, ha portato nel Movimento tutta la sua esperienza e saggezza, tutte le proposte della dottrina gandhiana e principalmente la partecipazione e la nonviolenza..

Il suo impegno in India intanto aumenta rapidamente, perché, visto il successo del progetto a Sevalur, le Sarva Seva Farms si moltiplicarono rapidamente, anche in altri Stati indiani, e il Movimento Sarvodaya decise di fondare (nel 1978) un apposito organismo per assicurare un orientamento unitario: l'ASSEFA, Association for Sarva Seva Farms, con sedi principali a Madurai e New Delhi, ma impegni anche in altri Stati indiani. E Giovanni è stato uno dei fondatori della nuova organizzazione!

I contributi finanziari che Torino poteva mettere a disposizione peraltro non erano più assolutamente sufficienti ad affrontare i programmi dell'ASSEFA, e Giovanni cominciò a girare tutta l'Europa, il Canada e gli Stati Uniti per cercare collaborazioni e finanziamenti che integrassero quelli pur molto considerevoli che frattanto venivano assicurati dalla CEE (Comunità Europea) e dal MAE (Ministero Affari Esteri italiano). Con la sua proverbiale .. fortuna, riuscì magnificamente a coinvolgere importanti strutture pubbliche e private, dando avvio allo sviluppo concreto e definitivo di migliaia di villaggi..

Giovanni Ermiglia, che era nato il 24 giugno 1905, negli anni 70 non era già più .. un giovanotto! E dopo pochi anni dovette anche affrontare un grave problema di salute: malato di cancro all'intestino, dovette sottoporsi ad un paio di interventi molto seri e restare comunque menomato. Ma continuò con costanza ogni anno a trascorrere diversi mesi in India, affrontando ogni volta lunghi trasferimenti in un paese immenso, per visitare cittadine e villaggi, con i normali mezzi pubblici, davvero poco agevoli per le nostre abitudini occidentali. Utilizzava modesti (tanto modesti!) Guest House, possibilmente nella stessa stazione ferroviaria, dormendo e lavorando con naturalezza, spesso in compagnia di topi, di lucertoline e lucertoloni e magari di qualche serpentello....

Anche le partenze in aereo dall'Italia erano ogni volta motivo di spassosi commenti: con una giacca a vento enorme, anche in estate, per poter disporre di tante grandi tasche da riempire di ogni sorta di merci (calcolatrici e spaghetti, libri e macchine fotografiche, indumenti e medicine, ...), ogni volta con una macchina da scrivere portatile a tracolla (con tastiera inglese..) e altri borsoni a mano, per realizzare un mezzo trasloco senza dover pagare tasse di sovraccarico.

In quegli anni, altri amici volontari italiani, francesi, inglesi, si sono affiancati ad Ermiglia per tenere i contatti con i progetti, relazionare agli Organismi finanziatori, essere vicini allo sforzo di autosviluppo di centinaia di migliaia di persone che abitano nelle campagne dell'India. Alcuni di loro furono sostenuti dal Movimento Sviluppo e Pace, sia per estendere l'iniziativa sia per far crescere e maturare i suoi stessi associati. I loro nomi sono quelli di Marcello Capri, di Beppe Lubatti, di Alfredo Barcella, di Franco Lovisolo. Alcuni racconteranno qui, in seguito, la loro testimonianza.

Ma Giovanni, all'occorrenza importante uomo d'affari, prestigioso funzionario di Agenzie internazionali, abile contabile e soprattutto organizzatore, con un fiuto insuperabile nell'individuare i migliori collaboratori per ogni mansione, interlocutore affabile in almeno tre lingue, era e restava una persona colta ed innamorata perduto della scuola di Gandhi e della prassi Sarvodaya!

## **Il Sarvodaya a Torino!**

*E' proprio Giovanni che fa conoscere agli amici di Torino il Sarvodaya, nato nella mente e nella prassi di Gandhi come movimento per il benessere di tutto il popolo e sviluppato con i profetici approfondimenti di Vinoba Bhave, pensatore eccezionale dopo essere stato un camminatore eccezionale, con 50.000 km percorsi a piedi per raggranellare milioni di acri da distribuire fra i contadini poveri e senza terra. Profeta con il quale Giovanni si è confrontato più volte, così come ha approfondito il pensiero di Narayan Jayaprakash, in un quadro di nuova ed esaltante società, nel tentativo di individuare una soluzione concreta e immediata agli enormi problemi dell'India attraverso una rivoluzione totale non-violenta.*

*Ma il Sarvodaya visto da Torino è anche un movimento concretizzato quotidianamente, pur in forme diverse, da amici di grande impegno (molti diventati famigliari anche ai torinesi e agli italiani in alcuni incontri, come Mr.S. Jagannathan e Mrs. Krishnammal, Mr. S. Loganathan BA, Miss M. Vasantha M.A., ..) e da tanta popolazione indiana dei villaggi. Il Sarvodaya dicevamo, è un misto di fede e di prassi che deve e può interrogare anche le coscienze smalziate e sofisticate di che vive da lustri nella società industriale, in questo mondo che ha superato l'anno 2000 fra incertezze, angosce, speranze esaltanti quali forse non ha mai avuto.*

*Con la presentazione di queste due facce, così banalmente diverse, di una stessa realtà viva e provocatoria già per il suo aspetto differenziato, Giovanni ha offerto il suo contributo al ripensamento che ciascuno di noi fa sul significato*

*della sua azione sociale, sul suo inquadramento in visioni e prospettive sia ristrette, sulla singola persona, sia estremamente ampie, sull'intera società.*

### **I primi gruppi di appoggio all'ASSEFA ...**

Stimolati dalle provocazioni di Giovanni, agli inizi del 1980, nel Movimento Sviluppo e Pace di Torino molte persone sono particolarmente interessate ad approfondire la cultura di pace e la pratica della nonviolenza di Gandhi e di Vinoba, promuovendone la corretta informazione, ed a collaborare concretamente ai progetti di sviluppo agricolo dell'Assefa.

Nel 1983 viene lanciata in tutta la Regione Piemonte una vasta campagna con questo titolo: "100.000 lire: una vita – Una prospettiva per superare le parole e muovere gli uomini". Ha due importanti proposte: ognuno può informarsi, studiare, far conoscere, impegnarsi nella vita privata, nel lavoro, nelle attività sociali, e costruire un "pezzo" di società nonviolenta; ognuno può collaborare allo sviluppo delle fattorie Assefa in India, con contributi economici che, innescando aiuti internazionali, con 100.000 lire rendono autosufficiente una persona per tutta la vita!

La campagna comprende l'affissione di migliaia di grandi manifesti e la diffusione di un fascicolo; una mostra fotografica itinerante e centinaia di incontri e dibattiti, nelle scuole, in associazioni, alle radio, alle televisioni; il coinvolgimento di tanti organi di stampa e di diverse Amministrazioni Pubbliche locali. Contemporaneamente si svolge un concorso fotografico internazionale dal titolo "anche questa è violenza, anche questa è solidarietà".

Il successo dell'intera iniziativa supera le attese, ed è all'origine dei **gruppi di appoggio** permanenti, a Torino, ad Alessandria, a Pinerolo .. Leggeremo in seguito alcune memorie.

Ma la campagna suscita anche altre importanti collaborazioni...

### **... con il SERMIG**

Torino è una città ricca di tante iniziative...

In quegli anni '60 si forma anche un altro movimento ecclesiale, il SERMIG (Servizio Missionario Giovanile), attorno ad un grande animatore, Ernesto Olivero.

Scriverà in uno dei suoi libri: "Siamo partiti per sconfiggere la fame nel mondo e da allora non abbiamo mai smesso di sognare in grande. Strada facendo abbiamo incontrato altri fratelli, altri amici, carcerati, malati, donne in difficoltà. Non abbiamo saputo dire: <Abbiamo già un progetto, non c'è posto>. Abbiamo allargato il sogno, abbiamo modificato il progetto".

Tra i tanti impegni del Sermig, oggi ancora più ingigantiti e molti realizzati, fin dagli inizi c'è stato l'interesse al processo di crescita collettiva ed individuale nelle comunità dell'India rurale che Giovanni Ermiglia andava spesso a presentare loro. Quasi su ogni numero della rivista mensile ormai trentennale del SERMIG, sono presentati e approfonditi i temi della pace, della nonviolenza, della partecipazione, dello sviluppo, tanto cari al gandhismo. Ma altrettanto importanti sono stati i contributi finanziari che rendevano concreti gli impegni culturali...

Oltre ad altre innumerevoli iniziative di solidarietà rivolta a chiunque abbia necessità o sia nella sofferenza, ogni anno il SERMIG assegna un premio, diventato oltremodo prestigioso e internazionale. Il riconoscimento "Artigiano della Pace" è infatti attribuito ogni anno a una donna o un uomo di buona volontà o un organismo particolarmente impegnato sul piano della pace, della solidarietà, dello sviluppo, della bontà: sono stati premiati tra gli altri Benigno Zaccagnini, Giorgio Ceragioli, Giorgio La Pira, Helder Camara, Lech Walesa, Luciano Mendes De Almeida, Michele Pellegrino, Mikhail Gorbaciov, Nevè Shalom, Norberto Bobbio, Sandro Pertini, la Città di Volgodad, la Comunità di Sant'Egidio...

"Quest'anno dedichiamo a te, carissimo Giovanni, il premio "Artigiano della Pace", sentendoci di condividere l'opera che il Sarvodaya svolge a favore delle popolazioni più povere dell'India. E' un anno particolarmente significativo per noi perché segna i 20 anni di vita della nostra comunità. Vogliamo così festeggiare alla nostra maniera facendoci un grosso debito per i poveri..." scriveva il 2 febbraio 1984 Ernesto Olivero... E il generoso contributo economico che accompagnava la dedica fu subito utilizzato a finanziare una nuova fattoria!

Qualche anno dopo, Olivero descriveva Giovanni così: "Il Suo apporto creativo, la Sua lunga esperienza, le Sue intuizioni, la Sua tenacia perseverante al di sopra di tutte le difficoltà, sono state, insieme al lavoro e all'impegno dei membri dell'ASSEFA e delle popolazioni interessate, uno dei più importanti motori di quello che non esito a chiamare il "miracolo ASSEFA". Ho potuto rendermi personalmente conto degli stupendi risultati raggiunti visitando alcune fattorie Sarva Seva Farms in India, oltrechè del rispetto e della considerazione per Ermiglia che hanno coloro che lavorano con Lui e coloro che dal Suo impegno intelligente ed efficacissimo sono stati e vengono oggi salvati dai pericoli della fame e del sottosviluppo..."

### **... con il CICSENE (1)**

Nuccia Maritano Comoglio, architetto, docente alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, racconta:

"Ho conosciuto Giovanni Ermiglia al Movimento Sviluppo e Pace intorno al 1978, in occasione di incontri organizzati sulle attività dell'ASSEFA

Molto presto si stabilisce con Lui un rapporto di riverente amicizia e insieme a mio marito e a mio figlio Giorgio ho l'onore di ospitarlo talvolta a casa nostra durante i suoi soggiorni a Torino. I suoi racconti affascinano anche il piccolo Giorgio a cui si rivolge sempre con la tenerezza di un nonno .

Questo uomo così speciale e insieme così semplice ci colpisce profondamente. Ho così il privilegio di conoscere da vicino, frequentare e godere della amicizia anche di un uomo indiano straordinario, Loganathan, insieme artefici di condizioni per uno sviluppo inimmaginabile in numerosissimi villaggi indiani..

Nasce in quegli anni un gruppo di riflessione sul pensiero gandhiano, del suo seguace Vinoba e di Narayan Jayaprakash. Ci incontriamo con Giovanni a casa nostra, tentiamo di capire come il messaggio non violento di Gandhi possa entrare nelle nostre vite...

Giovanni lo incontriamo anche a Sanremo durante i nostri brevi periodi di vacanza in una località vicina. Sono incontri affettuosissimi, più rilassati, in cui ci racconta qualche pezzetto della sua vita, la sua scelta radicale di lasciare tutto e di sposare l'India..

Usciamo da questi incontri sempre arricchiti.

Ricordo con particolare gratitudine il suo premuroso interessamento e le parole di incoraggiamento durante una mia grave malattia.

Su questo terreno è maturata anche l'amicizia e la collaborazione con il suo giovane discepolo Beppe Lubatti, per molti anni al suo fianco per portare a compimento, insieme a Loganathan, le strategie e i programmi di sviluppo che stanno prendendo forma e sempre maggiore ampiezza..

. Da una idea di Giovanni e dall'aiuto operativo di Beppe, il CICSENE<sup>1</sup> ha potuto avviare, negli anni 1982-87 due progetti di cooperazione nel Tamilnadu.

Ci presentammo alla Comunità Europea con un progetto di sviluppo biennale di co-finanziamento per la messa a cultura e l'impianto di una piccola industria artigianale su terreni incolti di Manickampatti-Tamilnadu (India), in associazione con il Tamilnadu Sarvodaya Mandal, una associazione post-gandhiana con sede a Madurai.. Con le Informazioni generali sul progetto, documentiamo che l'osservazione della realtà dei villaggi del sud dell'India è stata resa possibile al CICSENE da uno stretto contatto con il prof. Giovanni Ermiglia e con l'arch. Beppe Lubatti, operatori volontari italiani delle Sarva Seva Farms. E senza dubbio questo credibile riferimento ci spiana la strada verso l'approvazione del progetto che avviene nel novembre 1982.

Oltre alla messa a cultura dei terreni, attuata attraverso la realizzazione di 6 pozzi, 2 pompe diesel, attrezzi agricoli, bestiame, rimboschimento etc., il progetto è caratterizzato dalla costruzione di edifici. Sono stati infatti realizzati un edificio pluriuso con spazio per il magazzino e per il laboratorio, uno spazio per l'ufficio e uno spazio per gli incontri della Comunità, oltre a tettoie per il bestiame. Nella seconda fase del progetto si è realizzata una Balwadi School (scuola materna) a cui è stato collegato un piccolo ma significativo progetto di cooperazione dei bambini della Scuola John Dewey di Torino che si è concretizzato con l'acquisto di pulcini da affidare alle cure dei piccoli amici indiani.

La cura attenta al coinvolgimento della comunità, continuamente sollecitata da Giovanni Ermiglia, ha permesso a questo progetto, come a quelli dell'ASSEFA di raggiungere risultati davvero sorprendenti.

La comunità locale, che ho avuto il piacere di incontrare nel 1985 a conclusione della prima fase del progetto, ha operato con livelli di partecipazione e di responsabilizzazione notevoli elaborando una sempre maggiore sicurezza nelle proprie capacità di sviluppo.

L'incaricato del progetto (il Sevak) Mr. Rajendran, che ancora oggi a distanza di 15 anni mi scrive aggiornandomi sullo sviluppo di Manickampatti, è stato un validissimo ed entusiasta animatore della comunità fortemente motivato dallo spirito Gandhiano del servizio. Anche qui l'aiuto di Giovanni Ermiglia, di Beppe Lubatti e del presidente del Tamilnadu Sarvodaya Mandal Mr. Natarajan, sono stati preziosissimi per l'individuazione di una persona così efficiente e capace di amplificare, con inventiva e dedizione, le azioni previste dal progetto, dalla partecipazione delle comunità al coinvolgimento dei vari Organismi pubblici. Tutto questo ha permesso un rendimento dei progetti superiore alle aspettative. L'effetto onda, di cui mi parlava Ermiglia descrivendomi i progetti ASSEFA, si è riprodotto in tutta chiarezza. I villaggi vicini sono stati meravigliati nel vedere coltivate e con ottimi raccolti le terre di Manickampatti, da secoli improduttive, e incoraggiati a seguirne l'esempio.

Intanto a Manickampatti i funzionari del Bhoodan Board furono molto interessati al progetto, e poiché il villaggio ricadeva nel programma Integrated Rural Development Project (IRDP) i responsabili del progetto ottennero le agevolazioni previste dalla legge.

Fu anche preso contatto con il Tamilnad Dravidar Development Corporation (TADCA) per avere sovvenzioni relative alle infrastrutture pubbliche, e successivamente venne richiesto al District Development Officer of Harijan Welfare un finanziamento per la costruzione di case ottenendo un impegno di 250.000 Rupie per la realizzazione di 40 abitazioni. Anche sul fronte dello sviluppo agricolo l'effetto onda produsse interessanti effetti.. L'Assistente del Direttore della "Oil Seed" di Melur fornì gratuitamente semi di girasole e fertilizzanti, per un valore di 5400 Rupie, per la sperimentazione della cultura del girasole nei terreni appena messi a cultura.

L'Indian Overseas Bank fornì un mutuo per le spese della coltivazione su 5 acri ed un prestito agevolato per l'acquisto di vitelli Jersey per 15 famiglie. Per citare solo alcuni degli aspetti di contorno!

Ricordo i consigli di Giovanni Ermiglia nella stesura del progetto, la sua paziente collaborazione nella preparazione delle non facili rendicontazioni, in parte svolte anche presso il suo ufficio di Sanremo insieme a Beppe, le sue valutazioni e l'incoraggiamento con cui ci ha accompagnati in questo impegno.

---

<sup>1</sup> CICSENE (Centro di collaborazione per lo sviluppo edilizio delle nazioni emergenti) con sede a Torino, via Borgosesia, 30, di cui chi scrive è socio fondatore insieme a Giorgio e Aldo Ceragioli, e a Eraldo Comoglio.

Questo progetto deve molto a Giovanni Ermiglia ed in particolare il CICSENE e la sottoscritta, responsabile in Italia del Progetto, sente il dovere di ringraziarlo per questa straordinaria possibilità che ci ha offerto di entrare col piede giusto nella cooperazione con la comunità indiana di Maniickampatti. “”

## **La CARITAS**

Giovanni fu sempre uno spirito libero, che non ha mai nascosto il suo agnosticismo. Del resto, la profondità dei veri sentimenti umani non può certo misurarsi con la pratica religiosa...

Questo non gli impedì mai di cercare sempre il confronto ed il dialogo, a volte l'amicizia, anche con uomini di Chiesa, compresi molti vescovi e prelati, né di provare grande ammirazione per istituzioni caritative efficienti e meritevoli, anche se religiose o addirittura pontificie.

Giovanni era diventato grande amico di Monsignor Ablondi, prestigioso vescovo cattolico di Livorno (Italia), in quegli anni Presidente della “Commissione per la dottrina della fede” della CEI, la Commissione Episcopale Italiana. La stima e l'amicizia di mons. Ablondi per Giovanni e per l'ASSEFA furono ulteriormente rinsaldate in occasione di una lunga visita del Prelato alle Fattorie in Tamil Nadu nell'agosto 1984.

Anche la Caritas, nelle sue varie strutture, Internazionalis, Italiana, Indiana, appoggiò costantemente le iniziative di Ermiglia, che fu grande amico di tutti i vari Direttori romani, dai quali non solo otteneva stima, ammirazione e suggerimenti, ma anche contributi economici molto rilevanti per sostenere importanti progetti. Ancora nel 1988, il Direttore mons. Giuseppe Pasini scriveva al Movimento Sviluppo e Pace di Torino un significativo riconoscimento: “...avendo avuto modo di apprezzare l'attività del prof. Giovanni Ermiglia in favore delle fattorie ASSEFA nella Regione del Tamilnadu in India, la Caritas Italiana partecipa al progetto “Sarva Seva Farms, che si inserisce nel contesto più ampio dei programmi ASSEFA, e ne condivide i presupposti, la filosofia, il metodo e gli obiettivi. Tale progetto, che mira a promuovere lo sviluppo endogeno delle popolazioni della zona in modo esemplare, vede impegnato il prof. Ermiglia in maniera determinante.”

## **II CLUB DI ROMA**

Fondato nel 1968, il Club di Roma raccoglie un gruppo di autorevoli persone provenienti da orizzonti diversi, convinte dell'imperiosa necessità di contribuire a capire meglio e a meglio controllare il futuro. Si tratta di un'associazione senza scopo di lucro composta da 100 membri: scienziati, economisti, sociologi, imprenditori, alti funzionari, provenienti da circa 40 Paesi di cinque continenti, che rappresentano un ampio ventaglio di competenze, ma anche di concezioni ed ideologie. Periodicamente, pubblica un Rapporto, frutto di un'ampia ricerca, i cui risultati sono oggetto di grandi conferenze internazionali.

Una ricerca durata dal 1983 al 1985, diretta dal Segretario generale del Club Bertrand Schneider, è stata alla base del Rapporto 1987, intitolato “La rivoluzione a piedi scalzi”, edito da Sansoni Editore. Nel Rapporto vengono esposti i risultati di novantatre realizzazioni cui hanno partecipato contadini e ONG più o meno strutturate, laiche o confessionali, locali o del Nord, accumulate dal fatto di dare la priorità assoluta a singoli progetti concreti e di promuovere l'autosufficienza.

Nel Rapporto, sono descritte diffusamente le circostanze in cui, a partire dal 1968, il prof. Giovanni Ermiglia sente di dover rendersi utile per l'umanità, il suo incontro con il movimento Sarvodaya, la partecipazione del Movimento Sviluppo e Pace, i progetti ed i successi della ASSEFA: sono pagine dense e scarse, ma tanto significative sui risultati merito di questo straordinario personaggio!

## **AWARD DEFENDER OF PEACE – 1986**

Come non ricordarlo?

Conferred on prof. GIOVANNI ERMIGLIA being the abiding and pervading spirit of ASSEFA Movement and his pragmatic contribution for solidarity and Sarvodaya.

30<sup>th</sup> January 1987 Mahatma Gandhi Memorial Day MADURAI - INDIA

Dr. M. Aram - President and Members of Sarvodaya Peace Movement

## **II Premio CITTA DI GENOVA e la risposta di Giovanni**

Nel 1988, il “Centro Internazionale di Cultura per lo sviluppo dei Popoli” di Genova (Italia), il Comitato Italiano per l'UNICEF e l'Association Mondiale de Perspective Sociale (A.M.P.S.) di Ginevra (Svizzera), indissero il “PREMIO INTERNAZIONALE “GENOVA” PER LO SVILUPPO DEI POPOLI “ Targa UNICEF – ITALIA, da attribuirsi a Persona, Associazione o Ente che avesse promosso e realizzato iniziative volte a favorire processi di

sviluppo endogeno tra popolazioni particolarmente disagiate, nel rispetto delle caratteristiche etniche storiche e culturali delle popolazioni interessate agli interventi.

La Giuria, posta sotto la presidenza del dr. Albert TEVOEDJRE, esaminò 32 candidature pervenute da 25 paesi di tutto il mondo, fra tutte quelle ritenute particolarmente meritevoli sotto il profilo stabilito dal bando di concorso, assegnò al prof. Giovanni Ermiglia una menzione d'onore.

Giovanni Ermiglia in quella occasione espresse il suo ringraziamento ai promotori del premio, con una lettera che ci sembra riassuma bene i contenuti di un intero ventennio di ricerca, di esperienza, di impegno, molto meglio di quanto possa fare qualcuno di noi... Per questo ne trascriviamo il testo:

*Sanremo, 17 ottobre 1988*

*Sono commosso pensando che fra i tanti programmi che perseguono attivamente le vie dello sviluppo, la Vostra attenzione si sia fermata sulle realizzazioni ASSEFA. Il miglior commento al grande onore che ci fate, penso, sia parlarVi dei miei amici indiani.*

*Lo dovrei fare in ogni caso per debito di giustizia poiché sono loro i veri protagonisti, quello che hanno volta per volta affrontato e risolto i problemi operativi sovente assai gravi che abbiamo incontrato.*

*Ma devo parlarvi dei miei amici soprattutto per chiarezza espositiva, dal momento che, ancor prima delle singole difficoltà, il problema d'insieme del "come e perché e con chi e fino a che limite" operare è stato lungamente affrontato da loro prima ancora di quando, nel 1968 il nostro Movimento Sviluppo e Pace mi affidasse l'esaltante compito di ricercarli quasi uno per uno e di studiare con loro un modello d'intervento che ci apparisse vitale.*

*Gli amici indiani che ebbi la fortuna di incontrare, tutti discepoli di Gandhi e particolarmente Vinoba Bhave fondevano il "come" e il "perché" in uno: nella risorta consapevolezza nazionale vista nell'ottica Gandhiana che si esprimeva nel precetto "sii indiano in senso universale", o anche "porta un messaggio universale cominciando a "compitarlo", a "balbettarlo" e finalmente a "dirlo", qui in India".*

*Infatti la responsabilità di ottenere l'indipendenza indiana e di applicarla per il bene di tutti è una responsabilità insieme universale e nazionale; non possiamo, dicono i miei amici, chiedere ad altri ma tocca a noi fare per noi e per gli altri. Mi fu così trasmesso dai miei amici indiani l'impulso basilare all'azione: sentirmi insieme responsabile e chiamato a cimentare la mia responsabilità nei fatti, in un processo continuativo che secondo l'esempio di Gandhi non si fermi a seconda della compiutezza maggiore o minore del risultato, ma piuttosto cresca la sua tensione là dove il risultato è ancora un faticoso compitare, ancora un balbettare.*

*Operare per l'indipendenza, l'autosufficienza, la possibilità dell'informazione era dunque l'impulso del movimento post-gandhiano come io lo capii nel lontano 1968. Ma capii anche e mi fu insistentemente spiegato che per evitare facili velleità e fughe verso verbose astrattezze l'India stessa e non altri doveva cimentarsi nell'azione.*

*L'azione era già stata cominciata nelle campagne, cioè nelle aree dove più forte era il dispotismo (quasi feudale), lo sfruttamento, la carenza di informazione.*

*Si direbbe che così i miei amici avessero cominciato dal campo più difficile: Eppure io considero felice ed indovinata la scelta rurale. Infatti nelle campagne i caratteri ed i problemi erano ben definiti, il dispotismo, lo sfruttamento, l'ignoranza, erano l'esperienza di tutti i giorni, com'era esperienza quotidiana la frustrazione, la povertà, la miseria che ne seguono.*

*Questa scelta rurale non fu una decisione nostra del 1968, ma era stata una decisione quasi immediata dei seguaci di Gandhi o per lo meno di quelli che seguendo il suo consiglio ed il suo esempio, non si erano lasciati attirare dall'orpello della politica di partito e dei congressi.*

*Quando Vinoba nel 1951 a Pocchampalli diede inizio al suo movimento per la donazione delle terre egli non si trovava per caso in quel villaggio, ma da tempo stava spostandosi a piedi per le campagne dell'India dove trovava gli interlocutori più attenti e più accessibili ai suoi discorsi, di rinascita nell'indipendenza, nell'autosufficienza e di risveglio, in un'ampia informazione non di parte. In altri termini proprio quelli che ne soffrivano la mancanza, potevano capire quali tesori prospettava e prometteva loro Vinoba. Così imparai dagli amici indiani quest'altra norma operativa: incominciare sempre dal lato più facile: "facile" non nel senso di essere più accessibile ma di avere in sé quel nucleo, quella tensione dove i problemi sono più acuti ed esasperati perché solo là la soluzione può essere pensata a misura del problema, può collaudare la sua efficacia, può essere apprezzata in tutta la sua capacità innovatrice e creatrice. Perciò fui ben consigliato dagli amici indiani (e molto fraternamente capito e appoggiato dal Movimento Sviluppo e Pace) quando decidemmo di concentrarci nelle aree rurali applicando quello che poi divenne il modulo delle Sarva Seva Farms.*

*Più specificatamente decidemmo di interpellare i contadini di uno dei tanti appezzamenti donati a Vinoba per i senza terra. Era un appezzamento piuttosto piccolo, all'inizio di circa cinquanta acri, lontano dai cosiddetti "centri abitati" e neppure tanto vicino (3-4 km) al villaggio che gli aveva dato il nome (Sevalur).*

*Raggiungevamo quell'appezzamento in motocicletta ed abbiamo avuto al principio non dico la sorpresa, ma la sorpresa della conferma, del quasi totale esodo dei contadini assegnatari. Un vecchio pozzo abbandonato e un piccolo campo, forse un acro, coltivato a riso, fu tutto quello che trovammo; intorno terreni gerbidi e pietrosi. Questo era perfino più di quanto aspettavamo: c'era ancora un debole segno di vita e almeno una delle famiglie assegnatarie del terreno dedicava un po' delle sue forze a tirare su quel riso.*



*Io, devo confessarlo, - abituato com'ero, in Europa, alla repentina o quasi trasformazione dei campi – non ero irrimediabilmente scoraggiato né dallo squallore che dominava il nostro specifico obiettivo né da quello ampio a vista d'occhio che ci presentavano le campagne intorno; tuttavia ero un poco “scosso”.*

*Vorrei sottolineare qui un altro aspetto dello slancio operativo che si concluse poi con la messa a coltura in vari stati dell'India delle Sarva Seva Farms. A fronte dell'immensità del problema e della soluzione da noi proposta e perseguita, una qualche compromissione o verso il sogno o verso la visione è necessaria. Come affrontare altrimenti operativamente il cemento con la realtà? Se sia sogno o visione non lo si può stabilire quando l'opera comincia e questo da ragione dell'ansia che sovente accompagna le decisioni operative siano esse di piccola o di grande portata. Indubbiamente fu con notevole ansia che noi cominciammo il progetto di Sevalur che era, relativamente parlando, minimo.*

*Questa trepidazione, fedele compagna dell'impulso operativo, per buona sorte non ha ancora lasciato né i miei amici né me stesso.*

*Nel 1976 le fattorie Sarva Seva erano ormai dieci tutte dislocate nel Tamilnadu; per tutte, il sostegno finanziario era provveduto dal Movimento Sviluppo e Pace. Nel 1977 la CEE si associò sia al Movimento Sviluppo e Pace sia ad altre agenzie sostenitrici per finanziare l'iniziativa.*

*Il 1978 segna una tappa importante nel cammino dell'ASSEFA: le fattorie, ormai diventate sedici, erano dislocate in cinque distretti del Tamilnadu; a questo punto sembrò più giusto estendere il modulo Sarva Seva Farms ad altri Stati.*

*Occorreva dunque un'organizzazione per l'intera nazione. Fu così che nacque l'Association For Sarva Seva Farms, appunto l'ASSEFA.*

*Naturalmente il progresso delle fattorie non fu né omogeneo né continuo. Interessi provenienti da diversi campi cercarono di ostacolarlo o di interromperlo. Vi furono in alcuni stati dei cali notevoli dell'originario impulso operativo.*

*In alcuni stati come nel Rajasthan dovenmo ricominciare da zero e finalmente le fattorie ripresero lo slancio e la coesione dei progetti degli altri stati. Anche nel Bihar gli inizi furono difficili; eppure oggi le fattorie del Bihar sono tra le più vitali dell'ASSEFA.*

*In genere oggi abbiamo molto diversificato gli obiettivi perseguiti all'interno di ciascun progetto e abbiamo allargato l'area dei nostri interventi che ora si articolano ed integrano la parte agricola con l'informazione, educazione, scuole, salute (preventiva e curativa), donne, giovani e anziani, giochi, feste, promozione del risparmio.*

*L'impegno che i nostri finanziatori, compreso ormai anche quello dei Governi dei vari Stati, si assumono è sempre più gravoso ed in proporzione cresce la nostra molte volte citata trepidazione. E ancora non si sa se si tratta di sogno o di visione ...*

Giovanni Ermiglia

#### **INFINE. ALCUNE TESTIMONIANZE....**

I nostri brevi appunti su Giovanni Ermiglia sarebbero incompleti senza le testimonianze di amici volontari italiani che condivisero con Lui, in India, impegno, fatiche, gioie, speranze.. e poi di altre persone che hanno conosciuto, stimato e amato Giovanni, spesso coinvolgendo sulla scia dei suoi insegnamenti se stessi e gruppi di amici, nelle loro città.

**MARCELLO CAPRI** - Fu membro del Movimento Sviluppo e Pace di Torino (Italia) e svolse un servizio di volontariato gratuito presso il Movimento Sarvodaya Mandal nel periodo 1970/71.

Scrive:

“ Arrivai a Dharwar (Mysore District) nel primo pomeriggio; Ermiglia mi aspettava alla stazione. Ero partito la sera del giorno precedente dalla caotica Stazione Vittoria di Bombay.

Avevo ancora addosso tutte le ansie e angosce che avevo vissuto nel caos della stazione della capitale del Maharashtra, dove avevo quasi perso ogni speranza di trovare il marciapiede dal quale sarebbe partito il treno che mi doveva portare a Dharwar.

Dopo due o tre tentativi di informarmi da persone scelte a caso, dalle quali ricevetti risposte che non fui minimamente in grado di comprendere, stabilii definitivamente che tra l'inglese che avevo imparato in Italia, di cui ero scarsamente padrone, e quello che si parlava nella stazione di Bombay c'erano pochi rapporti.

Per uscire da quel dramma che mi stava sempre più serrando la gola, feci ricorso a tutta la mia immaginazione e trovai la furbata. Avevo individuato, non era possibile non notarli, gruppetti di uomini, seduti in terra o appoggiati ai muri, con indosso sgargianti giubbe rosse dai grossi bottoni d'ottone, pantaloni corti color avana, con trecce di stoffa, ad anello, che alcuni tenevano in testa e altri in mano, naturalmente scalzi.

Mi avvicinai a un gruppetto di questi, tenendo sulla spalla il mio grosso zaino. Come avevo immaginato e sperato, si trattava proprio di fattorini portabagagli, che più tardi seppi chiamarsi “coolie”. Uno di questi che aveva capito per primo le mie intenzioni si accostò e, impossessatosi del mio zaino mormorandomi qualcosa, se lo mise in testa dove aveva già collocato l'anello intrecciato di stoffa. Mi bastò pronunciare il nome di Dharwar e quello partì senza alcuna esitazione, con una camminata veloce e saltellante.

Mentre seguivo quello che avevo eletto a mio angelo salvatore, con la giacca rossa e senza scarpe, ritrovai un po' della mia tranquillità, riuscendo a formulare un concetto semplice, ma molto forte: anche l'India faceva parte del pianeta terra.

Il mio coolie mi condusse al marciapiede giusto. Dalla mimica e dall'unica parola che compresi, "ticket", capii che mi chiedeva di mostrargli il biglietto di viaggio: mi portò al vagone di seconda classe, montò su esso, sempre con il mio zaino sulla testa, mi trovò il posto libero migliore e depose il mio bagaglio sulla apposita rastrelliera.

Fu un viaggio lunghissimo, su un treno che andò progressivamente riempiendosi fino all'inverosimile, come, poi scoprii, avviene su tutti i treni in India. Tutti i viaggiatori attorno a me si organizzarono per la notte: chi preparandosi un giaciglio sul pavimento, che sui vani dei bagagli. Io rimasi tutta la notte a macinare le mie ossa su un duro sedile di legno con gli spazi ridotti al minimo.

Mettere i piedi sul marciapiede della stazione di Dharwar e vedere Giovanni che mi salutava da lontano, fu una sensazione splendida, come ritrovare la mia identità, riscoprire il mio nome e cognome.

Precedentemente avevo incontrato Ermiglia in Italia, a Torino nella sede del Movimento Sviluppo e Pace. Io a quel tempo avevo poco più di trent'anni, Giovanni più del doppio. Già allora mi chiedevo dove mai quell'uomo trovasse le forze e le energie per fare quello che faceva, ma quel giorno a Dharwar, trovandomelo davanti dopo i miei piccoli drammi di viaggio, la domanda si pose ancora più forte.

Io avevo iniziato a frequentare il Movimento circa un anno prima, spinto come molti altri giovani dalla curiosità di sapere che cosa succedeva dall'altra parte del mondo e di capire perché la miseria e la fame di milioni di uomini e donne fosse così difficile da sconfiggere e da eliminare. Per circa un anno, quanto mi ci volle per capire dove mettere i piedi, nel tempo libero dal lavoro mi dedicai a portare avanti la sistemazione della biblioteca e del centro di documentazione.

Nel Movimento conobbi persone straordinarie, ricche di intelligenza e tutte proiettate fuori da se stesse. Ma vi erano tre o quattro realtà e persone ad esse collegate che si ponevano come veri e propri miti: Alto Volta (l'attuale Burkina Faso), Mato Grosso, India, ecc. Ermiglia, con la sua India, era uno di questi.

Via via che prendevo coscienza di come, dietro quelle semplici domande che mi ponevo all'inizio, la realtà e le cause fossero così complesse e che non poteva esistere uno schema unico che le spiegasse, aumentavano il fascino e l'attrazione che questa parte del mondo aveva cominciato ad esercitare su di me. Quando mi resi conto che mi si era aperto dentro un buco talmente grande e consistente che se non lo avessi chiuso in quel periodo me lo sarei portato dietro per tutta la vita, ne parlai con i responsabili di Sviluppo e Pace. Comunicai loro che, se fosse stato di una qualche utilità, ero disponibile e desideroso di allargare la mia esperienza, con un impegno diretto, in loco a tempo pieno e gratuitamente, per un periodo non determinato, in uno dei vari paesi in cui il Movimento era presente con la sua azione. Indicai l'iniziativa di Giovanni Ermiglia come quella che più mi coinvolgeva emotivamente.

Così ero arrivato a Dharwar, dove Giovanni mi era venuto ad aspettare alla stazione con un carro trainato da un cavallo, condotto da un contadino. Mentre viaggiavamo seduti sulla parte posteriore del carro, avendo notato che sulla piazzetta antistante la stazione erano parcheggiati due o tre taxi, riflettevo sulla originalità del carro. Liquidai la faccenda riconoscendo al mio amico e guida il desiderio di concedersi un po' di folklore.

Se allora avessi conosciuto Ermiglia come imparai a conoscerlo nei giorni e mesi successivi, mi sarei guardato bene dal formulare pensieri così frivoli. La verità era molto più prosaica e concreta, come scoprii più tardi: il carro costava meno, forse nulla, rispetto al taxi, e per Giovanni una rupia risparmiata era una zolla di terra in più che era possibile coltivare.

A Dharwar c'era una delle prime iniziative di sviluppo agricolo finanziate dal Movimento Sviluppo e Pace: il villaggio si chiama Holtikoti ed è ad una dozzina di chilometri dalla città. Il progetto era organizzato dall'Agenzia Sarvodaya Mandal ed era fonte di molte apprensioni per Ermiglia, perché non riusciva a decollare. Mancava, mi diceva e dovetti constatare più tardi personalmente, l'anello di congiunzione tra le linee di spinta progettuali, la volontà ed i desideri di Giovanni ed il villaggio nel suo insieme. Questo vuoto poteva e doveva riempirlo solo un indiano .. Una persona perfettamente integrata con quella realtà, un contadino in possesso di tutte le esperienze, i metodi e le caratteristiche dei lavori dei campi nella zona, in grado di comunicare a voce con noi e con il villaggio, dove nessuno parlava inglese. Bisognava raccogliere quel poco o tanto di risorse che eravamo in grado di mettere a disposizione: coinvolgere l'intera popolazione del villaggio, circa trecento famiglie, in un'unica azione sinergica e propulsiva, con l'obiettivo di passare da un unico raccolto annuale a due, tre o più raccolti.

Senza questa presenza, tutti i nostri sforzi, soprattutto quelli che Ermiglia aveva profuso precedentemente, rischiavano di tradursi in mera e semplice assistenza temporale. La coscienza che Giovanni si portava dentro gli impediva di abbandonare cnicamente la situazione a se stessa; così come non trovare una soluzione al problema, trasformava la sua apprensione in frustrazione.

Ben diversa la situazione al Sud, a Madurai nel Tamil Nadu, mi diceva il mio amico con una espressione di speranza mista ad amarezza, dove esisteva l'Organizzazione indiana di riferimento, il Sarvodaya, che aveva al centro della sua ragione d'essere proprio la formazione e la costruzione di questi quadri. E dove, continuò, conoscerai un giovane indiano che incarna tutti questi meriti e virtù.

Dopo qualche tempo, eravamo di nuovo seduti sul carro con il cavallo, come l'altra volta sulla parte posteriore. Ma questa volta andavamo alla stazione e con il carro stracolmo di bagagli. Io avevo il mio solito ed unico zaino, ma i bagagli di Giovanni erano così tanti che ci volle quasi l'intera mattinata solo per caricarli. Viaggiava con un vero e proprio ufficio da campo: macchine da scrivere, contenitori, schedari, cancelleria, fasci di documenti, tavole di progetti, ecc., più naturalmente gli indumenti ed oggetti personali; il tutto ordinatamente distribuito in una serie di borse e borsoni.

Quando tutto questo materiale fu scaricato sul marciapiede della stazione, da dove sarebbe partito il nostro treno, lo spettacolo risultò davvero impressionante ed impossibile da non notarsi. Infatti fu presto notato. Si avvicinò un tarchiato signore con la divisa da ferroviere e con una mal celata aria da combattimento. Contò diligentemente i pacchi, le borse e le valige, chiese a quante persone appartenevano e si accingeva a presentarci il conto del sovrapprezzo per i bagagli in eccedenza.

Giovanni, nel frattempo, aveva anch'egli assunto l'atteggiamento da battaglia: piegata leggermente la testa di lato e messo sulle labbra quel vago sorriso ironico, dal quale imparai a tenermi alla larga.

Incominciò una schermaglia di giustificazioni, spiegazioni, citazioni di leggi, regolamenti e motivazioni, il tutto espresso con una variazione di toni che andavano dal basso, al baritono e al contralto. Tentai di inserirmi nella questione, ma fui fulminato da una tale occhiata da parte di Giovanni che mi ritrassi velocemente, capendo una volta per tutte che sul principio della "ogni Rupia una zolla di terra" c'era poco da scherzare.

La battaglia fu vinta da Giovanni, con astuzia.

Infatti, quando la situazione sembrava finita in stallo, il mio amico, con la massima calma ma con tutta la solennità possibile, sfilò dal portafoglio un biglietto da visita con tutti i titoli e le onorificenze possibili: conoscendo Giovanni tanto modesto quanto riservato, dedussi che probabilmente si era fatto stampare i biglietti apposta per i casi del genere. Accompagnò il gesto con la richiesta di vedere il Direttore responsabile della stazione. Il povero ferroviere indiano si sgonfiò come un pallone forato, mormorò qualcosa, si voltò e se ne andò...

Cominciò un lungo viaggio che dopo due giorni ed una notte di treno ci avrebbe portati a Bangalore. Qui Ermiglia intendeva far visita alla sede di due Organizzazioni occidentali di aiuto e sostegno per lo sviluppo: una inglese, Oxfam, l'altra americana, Catholic Relieve Service. Con la prima, mi spiegò Giovanni, si trattava dell'ennesimo tentativo di coinvolgerla a partecipare al finanziamento e sostegno dei nostri progetti; nel secondo caso era una questione di cortesia e di scambio di informazioni, visto che il CRS già partecipava alle nostre attività, indirizzando verso esse una parte del grano che riceveva dall'America con l'incarico di distribuirlo verso iniziative di sviluppo, nello spirito dell'operazione "food for work". Gli incontri andarono come Giovanni aveva previsto e in parte temuto: estremamente cortese il colloquio con gli inglesi, ma sotto il profilo dei risultati concreti caratterizzato unicamente da richieste di ulteriori e necessari approfondimenti da fare, da altre informazioni da raccogliere, da completare, da verificare; con grande espansività l'incontro con gli americani, non disgiunto da un gioioso e cordiale scambio di informazioni sugli ultimi avvenimenti, così come di previsioni e auspici per l'incremento della collaborazione.

L'inizio del viaggio, com'era prevedibile, ebbe un momento di difficoltà per trovare la sistemazione in treno di tutti i nostri bagagli, fra il disappunto degli altri viaggiatori. Ma ogni traccia di possibile tensione veniva subito sistematicamente affossata dalla dolcezza e cortesia con le quali Giovanni si procurava gli spazi necessari. Tra parentesi, si viaggiava in terza classe, sempre per la questione della Rupia e della zolla di terra.

Finalmente seduti, il professor Ermiglia tirò fuori da una delle sue borse carta, documenti e una tavoletta con dei sostegni, tipo vassoio da ospedale; si sistemò il tutto sulle ginocchia ed estraniandosi totalmente dalla rumorosa realtà circostante iniziò a scrivere le relazioni ed i promemoria per gli incontri programmati a Bangalore.

Verso sera, quando il cielo era diventato quel magnifico e grandioso spettacolo che sono le notti in oriente, dopo aver consumato il nostro spuntino con una scatoletta alimentare, qualche chapatti e un paio di banane, il mio amico Giovanni riuscì a stupire ancora una volta me e tutte le persone attorno, dimostrandoci come un anziano occidentale orientalizzato riuscisse, meglio degli stessi indiani, ad affrontare le condizioni di vita in India. Da una delle sue numerose borse, tirò fuori un materassino di gomma gonfiabile come quelli da spiaggia, lo srotolò, ci soffiò dentro, e quando fu sufficientemente gonfio lo sistemò su una rastrelliera portabagagli: arrampicatosi con l'agilità di un ragazzo, mi guardò con l'aria del gatto che si è appena mangiato il canarino e mi augurò la buona notte. Il tutto tra l'invidioso ed ammirato stupore degli astanti.

Finalmente arrivammo a Madurai, dopo due giorni e due notti passate in treno. I treni in India viaggiavano trainati quasi esclusivamente da locomotive a carbone: così eravamo sfiniti, sudati e anneriti dalla fuliggine! Ci procurammo due camere al "ritiring room" della stazione dove potemmo infine ristorarci e lavarci. Al fine di poter usare la struttura della stazione, i ritiring room appunto, magari con una piccola deroga al regolamento, dovemmo avviare il solito piccolo sotterfugio, con la complicità di un impiegato delle ferrovie. Questi ci avrebbe procurato dei biglietti ferroviari già utilizzati, ogni tre giorni, che era di norma il periodo concesso per l'utilizzo di questo servizio...

La scelta di ricorrere ai ritiring room delle stazioni era un'altra delle mosse tattiche di sopravvivenza trovate da Giovanni. Con un costo modesto praticato uniformemente su tutta la rete ferroviaria indiana, risultava la migliore struttura alberghiera esistente, per i nostri parametri di comfort occidentali. Inoltre ci risparmiava l'oneroso trasporto dei bagagli per le strade cittadine.

La mattina dopo venne a trovarci Loganathan. L'incontro tra il giovane indiano e l'anziano europeo fu una esplosione calorosa di felicità, chiaramente motivata dalla fusione di due volontà, due passioni, due determinazioni perseveranti. Ecco dunque Loganathan, l'uomo che Ermiglia aveva inutilmente cercato a Dharwar per Holtkoti: il giovane "figlio" indiano, erede dei suoi sogni, speranze e visioni.

Io non conoscevo Loganathan, non conoscevo la storia della sua vita, ignoravo se avesse sempre lavorato nei campi o avesse potuto frequentare scuole. L'impressione che ne ebbi fin dall'inizio fu che era diverso dagli indiani che avevo visti e conosciuti nei vari uffici amministrativi, nelle conferenze, nei campus, ecc. Il suo volto, tutta la sua persona, mi ricordavano i contadini di Holtkoti; un lavoratore che aveva usato la sua intelligenza e tutte le sue energie per crescere, per darsi quegli obiettivi, intraprenderne le strade, assumere i valori che danno senso e spessore ad una vita.

Mi fermai a Madurai circa un mese. Assieme a Giovanni e a Loganathan conobbi molti personaggi importanti del Sarvodaya. Visitai con loro il primo progetto realizzato, a Sevalur nel distretto di Ramnad, e altri progetti in altri distretti, in fase di realizzazione o di studio. Conobbi l'inizio, l'avvio dello sviluppo inarrestabile delle Sarva Seva Farms sfociato poi nella costituzione dell'ASSEFA.

Ripresi poi il treno per Dharwar per svolgere la mia missione, con più speranza e determinazione di trovare una qualche soluzione per Holtikoti. Salutai e fui salutato con grande affetto e fraternità da Loganathan e da Ermiglia, con il quale ci saremmo rivisti in Italia, a Torino.

### **Beppe LUBATTI**

Ho incontrato Giovanni durante le vacanze pasquali quest'anno, nel 2001. Il suo appartamento era – ancor più del solito – in armonia con il suo stile: le cose sparse intorno, libri e articoli, alcune lettere ancora da leggere, e una signora peruviana a dargli un aiuto. Giovanni era seduto sulla sua solita poltrona. Mi guardò, e ho idea che mi abbia riconosciuto, perché mi tenne la mano per tutto l'incontro. Stava silenzioso. Gli chiesi della nostra India, dell'ASSEFA e di Loganathan, e ricordai i tempi trascorsi insieme. Guardammo alcune foto. Gli anni pesavano su di lui.

Giovanni era all'aeroporto ad aspettarmi quando nel gennaio di 22 anni fa, arrivai per la prima volta in India, a Nuova Delhi, mandato dai nostri amici di MSP di Torino, e con alcuni viaggi già alle spalle. Non potevo immaginare, allora, che avrei trascorso 8 anni là, con Giovanni e con l'ASSEFA. Anche quando fisicamente ci trovavamo a Sanremo, o in giro per il mondo a perorare la causa dei villaggi o a raccogliere fondi, noi di fatto eravamo il Bihar, in Rajathan o in Tamilnadu. Le poche cose che ho imparato sullo sviluppo, le migliori e le più sicure, sono quelle che ho vissuto e sperimentato in India con l'ASSEFA. Più tardi ho cercato di condividere questa esperienza di lavoro con le comunità nell'ambito delle NU, con qualche successo e qualche fallimento.

Il principio di decentramento trasparenza, buon governo, partecipazione popolare, democrazia, diritti umani, che ora sono completamente abbracciati dalle NU, arrivano con 50 anni di ritardo rispetto al tempo in cui Gandhi li propose per l'India e per il villaggio globale. Giovanni aveva fatto sua questa visione, ne aveva fatto la sua ragione di vita, e l'aveva condivisa con molti di noi. Durante il nostro recente incontro gli parlai del mio lavoro, e della possibilità – sia pur remota – di avere come prossima destinazione l'India. Lo rassicurai anche sul fatto che sarei stato felice di fare quanto potevo per aiutare l'ASSEFA. Credo di aver colto una luce nei suoi occhi. Ma la vita non sarebbe stata la stessa comunque, e in ogni luogo...

Dopo la visita a Giovanni trascorsi ancora un paio di giorni in itlaia, con le mie figlie, poi feci ritorno in Centro America.

Guardandoi l mare, quella sera, pensai a quanta gente va e viene, e q quanto pochi lasciano un segno positivo sulle pareti della vita, come ha fatto Giovanni.

### **Franco LOVISOLO**

Significativa è stata l'influenza di Giovanni anche sulla decisione presa da un membro del gruppo di Torino, Franco Lovisolo, a trascorrere due periodi in India, presso l'ASSEFA, collaborando come veterinario e come operatore sociale nei villaggi. Nei confronti di Franco, Giovanni ha svolto il ruolo di un padre che incoraggia uno dei figli a prendersi cura degli altri, a impegnarsi senza riserve per gli altri membri della famiglia.

Dal canto suo Franco, grazie all'accoglienza ricevuta dall'ASSEFA, sviluppò in quel periodo con alcuni membri dell'Associazione sentimenti di fraterna amicizia che si sono rinsaldati e approfonditi nel tempo.

La presenza di Franco in India contribuì anche a sviluppare ulteriormente il legame di amicizia tra il Gruppo di Torino e l'ASSEFA, e diede l'opportunità di approfondire la conoscenza della realtà indiana rurale e di comunicare più agevolmente – soprattutto con le scuole gemellate.

Ecco la sua testimonianza:

“Come arrivai a propormi a Giovanni Ermiglia per un periodo di lavoro in India con l'Assefa non ricordo bene. Certo, esistevano dei presupposti apparentemente ragionevoli: partecipavo da qualche anno alle attività del Movimento Sviluppo e Pace; avevo lavorato per qualche tempo in Africa a progetti di sviluppo; era inoltre da poco rientrato in Italia Alfredo Barcella, dopo essere stato in India per alcuni mesi su accordo con Giovanni e con l'Assefa.

Giovanni, che a causa dell'età non si recava più in India con la stessa frequenza di un tempo, riteneva che fosse utile avere una persona presente sul campo a fare da tramite tra gli avvenimenti locali e l'ufficio di Sanremo, che affiancasse ed integrasse il lavoro svolto da Beppe Lubatti in un momento in cui l'Assefa stava crescendo con esuberanza forse inaspettata.

Sicuramente nel far maturare la mia scelta ebbero un ruolo importante la condivisione di ideali con le persone che incontravo al Movimento Sviluppo e Pace e con lo stesso Giovanni e fondamentale si rivelò il viaggio che feci nel 1982 in Bihar e Maharashtra insieme a Edo e Maria Gorzegno per visitare alcuni progetti Assefa.

Ricordo tuttavia con chiarezza che, tornando da Sanremo dove eravamo stati ospiti di Giovanni, mi sentii domandare da Elena— ci saremmo sposati alcuni anni dopo, Elena ed io — se non mi sembrasse una buona cosa andare in India a lavorare con l'Assefa. Lì per lì rimasi colto alla sprovvista e trovai un mucchio di buone ragioni per asserire il contrario, ma Elena spesso legge quello che è nel mio animo un poco prima che io stesso ne diventi consapevole... Mi ritrovai quindi in breve a parlare con Giovanni di questa possibilità.

Avevo molto a cuore di esporgli con la maggiore lucidità possibile quali fossero le motivazioni che mi spingevano, così da permettergli di valutare in modo obbiettivo l'opportunità o meno del mio inserimento in Assefa. Provavo una grandissima ammirazione per quell'uomo ormai anziano e non volevo che rimanesse irrisolto alcun aspetto di una scelta che vedeva partecipi entrambi.

In quel periodo ci incontravamo spesso a casa sua per costruire le basi della nostra piccola iniziativa da applicare al grande mondo Assefa. Giovanni era sempre molto rigoroso, serio e metodico nell'illustrare situazioni e persone. Mi accorgevo che, se pure con età e trascorsi così diversi, ci accomunava il modo di interpretare l'Assefa quale sperimentazione ed applicazione concreta di una precisa idea di sviluppo. Il mio proposito era di riuscire a *lavorare con* l'Assefa, consapevole che questo risultato di minima era comunque un indispensabile primo passo e non così immediato da compiere nel momento in cui mi sarei trovato ad essere ospite di una struttura dalla quale, era intuitivo immaginare, avrei avuto molto da imparare. Giovanni concordava, eravamo in perfetta sintonia nel provare un rispetto assoluto nei confronti degli amici indiani e nel proposito di non intralciare i loro programmi con idee inconsapevolmente preconcepite, però sempre aggiungeva che era necessario non dimenticare che si andava a *lavorare per* l'Assefa. Allora riprendevo l'argomento a mia volta e spiegavo per bene che cosa intendessi per *lavorare con* e poi domandavo a Giovanni che illustrasse ancora qual era il suo concetto di *lavorare per*... Sulla questione tornammo innumerevoli volte. Ricordo Giovanni seduto nel suo studio con a fianco il telefono, come avvolto da scaffali straripanti di libri che arrivavano fino al soffitto. Il suo mondo sembrava proiettato al di là del contesto locale, era fuori Sanremo, come se quella stanza facesse parte dell'ufficio Assefa di Madurai, se ne respirava l'aria, ci si imbeveva dello spirito e degli ideali dell'Assefa. Quando lo lasciavo per tornare a Torino mi accompagnavano gli infiniti spunti di riflessione che mi aveva offerto e mi sentivo contagiato dal suo entusiasmo e dalla sua energia.

Mi recai infine in India nell'autunno del 1984. Mi sentivo onorato della possibilità che mi veniva data ed in seguito, dopo aver conosciuto persone straordinarie che divennero via via familiari ed amiche, divenni ancor più consapevole del privilegio che il caso mi aveva offerto.

Oggi l'Assefa è pressoché autonoma ma in quegli anni il ruolo svolto dall'ufficio di Sanremo era ancora importante al fine di garantire il finanziamento dei progetti da parte delle varie agenzie straniere. La 'creatura' di Giovanni stava diventando adulta ed il momento era particolarmente delicato.

Trascorsi i primi tre mesi a Madurai e tutte le mattine mi recavo all'ufficio dell'Assefa. Giovanni telefonava ogni giorno, non di rado due volte nella stessa giornata, per parlare con Loganathan o con Vasantha. Il rapporto di Giovanni con Loganathan e Vasantha era di profonda condivisione ed affetto. Ricordo come fosse preoccupato della loro salute, in quanto sapeva bene che il carico di lavoro stava aumentando a dismisura con il progressivo crescere dell'Assefa. In più di un'occasione sentii Loganathan, nei discorsi che facevamo tra una visita e l'altra ai progetti, far riferimento a Giovanni come ad un padre. Una caratteristica che accomuna Giovanni a Loganathan è la dedizione assoluta all'Assefa, come se non si potesse neppure concepire di essere distratti da altri pensieri.

Tra il 1984 e il 1985 Giovanni venne un paio di volte in Tamil Nadu ed aveva ormai quasi ottant'anni. Alloggiava all'Hotel Victoria di Madras, nei pressi della stazione ferroviaria di Egmore, dove mi fermavo pure io durante i giorni di sua permanenza. Rivedevamo insieme, alla luce dell'esperienza che stavo vivendo, i programmi che avevamo abbozzato mesi prima a Sanremo. Poiché nel corso della giornata era molto occupato ad incontrare numerose persone dell'Assefa e di altre organizzazioni, dedicava a me una mezz'ora al momento della colazione mattutina, immancabilmente a base di pane tostato, marmellata di arance amare e tè forte, che consumava in abbondanza e con calma.

Ancora oggi, quando il pensiero torna a Giovanni, lo vedo durante una riunione del 'General Body' dell'Assefa che si tenne in quel periodo proprio all'Hotel Victoria. Erano presenti una decina di persone, alcune anziane come lui, tutti rappresentanti autorevoli del movimento gandhiano in India — ricordo Swami Vidyananda Saraswathi, Jagannathan, lo stesso Loganathan... —, e Giovanni ad intervenire, puntualizzare, prendere appunti, ascoltato e rispettato, perfettamente a suo agio, a casa insomma.

Franco Lovisolo

## **I GRUPPI DI APPOGGIO ASSEFA**

### ***II GRUPPO ASSEFA di ALESSANDRIA***

Alessandria è una importante città, capoluogo di Provincia, a 90 km a sud di Torino. Il Gruppo di appoggio alla ASSEFA è sorto per iniziativa di una coppia di stimati professionisti, Rosanna e Franco Giordano, che ne sono tuttora gli animatori. Raccontano:

“Agli inizi degli anni ottanta, una giovane coppia alessandrina iniziò una modesta collaborazione con il Movimento Sviluppo e Pace. Solitamente si trattava di redigere in buona forma traduzioni di lettere e testi che riguardavano la vita di importanti personaggi di una società indiana a loro assolutamente sconosciuti: Vinobha Bave, Jagaganathan, Loganathan, Giovanni Ermiglia, l'Assefa, il Sarvodaya.

La saggezza dei contenuti dei testi, l'indubbio valore delle proposte avanzate per creare una corretta società rurale indiana, generò un vivo interesse a collaborare fattivamente con il Movimento Sviluppo e Pace.

Nel 1985 la coppia partecipò ad un interessante viaggio in India, attraverso i villaggi ASSEFA, dove per la prima volta poterono constatare quanto quell'organizzazione contribuisse allo sviluppo dei contadini dei villaggi e quanto fosse necessario sponsorizzarne la causa. Al ritorno da quel viaggio, si adoperarono molto per far conoscere in svariati ambienti alessandrini la loro esperienza.

Nel 1986, in collaborazione con le Amministrazioni locali alessandrine, fu esposta la mostra fotografica dal titolo *"Diseguaglianza nel mondo"*, realizzata dal Movimento Sviluppo e Pace., che dedicava ampi spazi all'ASSEFA.

In quella occasione si ebbe l'opportunità di avvicinare i responsabili dell'Università della Terza Età di Alessandria, con i quali si diede vita ad una proficua collaborazione. Infatti furono realizzati, in un triennio, una serie di incontri sul tema *"Conoscenza del mondo"* con riferimento alle culture e alle problematiche economiche e politiche/sociali dell'India, dell'Africa e dell'America Latina.

Sulle tematiche relative all'India, nel dicembre 1986 tenne una splendida lezione il professor Giovanni Ermiglia. Il tema era: *"Una esperienza concreta di sviluppo e non violenza: l'ASSEFA"*.

Con questo incontro, che non fu solo di testimonianza e didattico ma arricchito di tutta la sua personalità, il Prof. Ermiglia trasmise ai presenti la consapevolezza della positività del modello di sviluppo sociale che "i suoi amici indiani" stavano percorrendo e del nostro dovere di accompagnarli in quel difficile percorso.

Il messaggio lanciato dal Prof. Ermiglia fu accolto. Alcune coppie di amici che appartenevano al Movimento di spiritualità "Equipe Notre Dame", decisero di "fare qualcosa di concreto" per l'ASSEFA. Seguendo l'esempio di un Movimento francese, presero in adozione indiretta quattro bambini poveri di un piccolo villaggio nel sud dell'India: Chinnayapuram.

Rapidamente le coppie interessate all'ASSEFA aumentarono di numero e di impegno, tanto da costituirsi nel giugno del 1990 in Associazione con la denominazione di "GRUPPO ASSEFA ALESSANDRIA".

In quegli anni, i contatti con il Prof. Giovanni Ermiglia ed il suo stretto collaboratore Prof. Marco Nikiforos furono frequenti e tutti costruttivi. Del resto nascevano e si consolidavano in tutta Italia altri Gruppi di appoggio all'ASSEFA, così il 15 maggio 1991 fu costituita ASSEFA ITALIA rappresentata dai Gruppi di Sanremo, Alessandria, Genova, Milano, Pinerolo e Torino.

Proprio in Alessandria, a "Betania", nei giorni 13 e 14 luglio 1991 vi fu la prima assemblea di tutti gli aderenti ai vari Gruppi italiani dell'ASSEFA.

Durante questa indimenticabile e splendida occasione, Giovanni Ermiglia illustrò con tutta la sua passione le linee guida ed i propositi per operare nel futuro con l'ASSEFA INDIA. L'impegno che assumemmo allora, non ha avuto sosta e ci coinvolge ancora...

Per la cronaca, dal 1990, cioè da quando si è costituito, il Gruppo ASSEFA Alessandria ha realizzato tanti progetti: 800 bambini "adottati" indirettamente e seguiti da famiglie alessandrine; 9 scuole finanziate e costruite; 4 micro-progetti di sviluppo agricolo e delle donne.

### **GRUPPO ASSEFA di TORINO**

Elena Camino, docente presso l'Università degli Studi di Torino, animatrice del Gruppo Assefa di Torino fin dalla sua istituzione, scrive:

Nei primi anni '80, alla ricerca di un impegno sociale che integrasse – con uno sguardo più globale – quanto ciascuno di noi esprimeva nella vita quotidiana e professionale, alcune persone di Torino vennero a conoscenza del gruppo 'sarvodaya' (il benessere di tutti): un gruppo di amici che a Torino – all'interno del Movimento Sviluppo e Pace - si riunivano periodicamente per approfondire la conoscenza del pensiero di Gandhi e Vinoba e per collaborare alle iniziative che alcuni indiani – ispirati dal suo insegnamento - andavano realizzando nelle zone rurali più povere dell'India.

Incontrare il gruppo sarvodaya e 'innamorarsi' della straordinaria visione che il gruppo di torinesi e il gruppo dei giovani indiani gandhiani stava elaborando fu immediato.

Nel volgere di pochi anni crebbe rapidamente il numero di persone che rimasero affascinate dalla prospettiva di uno sviluppo che non fosse solo economico, ma contemporaneamente umano, spirituale e sociale, in cui il desiderio di contribuire a costruire insieme un futuro più armonico fosse più forte delle differenze di opinioni e di condizioni sociali. La condivisione di un ideale di nonviolenza faceva sentire più vicine le persone, e rendeva più significativo l'impegno – qui in Italia – non solo a raccogliere fondi per i progetti indiani, ma anche a spiegare alle persone che venivano via via coinvolte quali fossero le modalità di lavoro che venivano messe in pratica nelle comunità rurali indiane.

Giovanni Ermiglia, allora spesso in visita a Torino, ebbe un ruolo determinante nel favorire, tra le persone che si impegnarono nella collaborazione con l'India, sentimenti che ben presto andarono al di là della 'collaborazione', per diventare vera e propria amicizia. Chi di noi ebbe l'opportunità di ricambiare le sue visite incontrandolo nella sua casa-ufficio a Sanremo, e di conversare con lui nella nicchia a fianco della finestra, poté conoscere la sua "famiglia" ed entrare a farne parte: le pareti tappezzate di foto: bimbi e mamme, anziani segnati dalla fatica, il volto di Loganathan e il sorriso di Vasantha... fratelli e sorelle e figli per Giovanni, che ogni volta al visitatore presentava i volti nuovi, gli ultimi nati!

### **Documentazione ed educazione**

E fu proprio il senso di amicizia ad alimentare la creatività con cui – negli anni successivi – il Gruppo ASSEFA di Torino, costituitosi prima all'interno del MSP (con il 'Gruppo Scuola' e il 'Gruppo Giovani') e poi (dal 1995) diventato autonomo avviò - a fianco della raccolta di fondi per i progetti – iniziative volte a favorire la conoscenza, in Italia, delle comunità rurali indiane, con le loro tradizioni, il loro impegno, i loro percorsi verso una società nonviolenta ispirata dall'ideale gandhiano del sarvodaya.

Il Gruppo Scuola, coordinato da alcune insegnanti di scuola elementare e media, produsse numerosi materiali didattici, che oltre a illustrare le attività svolte con i bambini offriva suggerimenti ad altri insegnanti per percorsi formativi multidisciplinari, in cui la geografia, le scienze umane e sociali, le riflessioni etiche si intrecciavano armonicamente. L'attività del Gruppo Scuola gettò le basi per i successivi **gemellaggi** che furono avviati negli anni successivi – in numerose località italiane - tra classi di bambini italiani e scuole dei villaggi ASSEFA.

Il Gruppo Giovani dedicò invece le sue energie a **documentare** le attività dei villaggi ASSEFA, in modo da favorirne la conoscenza presso il pubblico italiano. Furono allestite mostre fotografiche, organizzati dibattiti, e pubblicati articoli e numeri monografici sulla rivista del MPS, Terzo Mondo Informazioni.

### **Per far conoscere la cultura indiana e il messaggio della nonviolenza**

Negli anni più recenti il Gruppo – costituitosi come ONLUS autonoma e in collaborazione con gli altri Gruppi sorti nel frattempo in altre sedi – si è caratterizzato sempre di più per le iniziative in campo educativo, con la pubblicazione di materiale didattico, l'organizzazione di Convegni e di Corsi di formazione, la realizzazione di proposte alle scuole.

Il messaggio che il Gruppo trasmette – nel presentare l'ASSEFA e le sue attività – è sempre più quello che Giovanni Ermiglia ha testimoniato fin dall'inizio: il senso di essere membri di una famiglia allargata, in cui ciascuno percorre sentieri suoi propri, che il destino, il luogo di nascita, la condizione sociale gli hanno attribuito - sentieri che tuttavia si intrecciano con quelli degli altri, e tendono tutti una meta comune, il sarvodaya.

### ***GRUPPO ASSEFA di PINEROLO***

Pinerolo è una cittadina in provincia di Torino. Il Gruppo di appoggio ai progetti ASSEFA si costituì attorno alla esperienza del dottor Ermanno Silecchia, medico condotto nella zona, che dalla fine degli anni '80 offrì il suo contributo professionale e trascorse diversi lunghi periodi nel Tamil Nadu, con l'ASSEFA. Scrive:

“Ho partecipato all'entusiasmo dell'ASSEFA per quasi venti anni. In questa rilettura di ricordi devo cominciare, senza falsa modestia, citando la mia laurea e il mio lavoro di medico, perché sono stati l'occasione di porre la mia professione al servizio dei villaggi indiani.

L'amico Beppe Lubatti, a nome di Loganathan cercava qualcuno che suggerisse idee all'ASSEFA, nel campo della sanità. D'accordo con il Movimento Sviluppo e Pace di Torino, partii per il Tamil Nadu per porre le basi e iniziare con l'ASSEFA programmi di vaccinazione, di educazione sanitaria, di mense scolastiche nei villaggi in stretta collaborazione con la cara miss Vasantha, se ricordo bene a cominciare dal villaggio di Jarisillampatti.

Il progetto abbozzato da me sarà poi ripreso e sviluppato dal dottor Bhoomikumar, che lo porterà, sempre in collaborazione con le scuole, a ben altri risultati, a ben altri impegni, ad iniziare dalle scuole di Kutty Doctor.

Questo primo viaggio mi diede l'occasione di incontrare per la prima volta Giovanni Ermiglia, che mi parve subito un “grande saggio”: colui che sa, colui che ti dà non solo idee, ma che ti lascia scoprire il tuo modo personale di maturarle, di applicarle. Così, periodicamente, o prima di partire o al mio ritorno dall'India, avevamo incontri, per “abbeverarmi” alla sua fonte: purtroppo, incontri poche volte personali ma più spesso di gruppo (intanto aveva visto la luce il Gruppo Assefa di Pinerolo ed era nata e s'era sviluppata l'ASSEFA Italia).

Sono stati, però, gli incontri personali che più hanno lasciato nel mio cuore il suo entusiasmo, la sua fermezza nel rapportarci con gli Indiani, il freno che spesso poneva alle mie idee troppo entusiastiche, persino eccessive, da neofita. E si facevano discorsi di rispetto, di come avvicinarsi in punta di piedi alla cultura indiana così ricca, così antica, vissuta sì dai grandi personaggi, ma soprattutto dai più semplici contadini dei villaggi che bisogna “sempre guardare negli occhi”, come suggeriva Giovanni.

Ma ho avuto la fortuna di incontrarmi con Giovanni anche a Madurai, di passeggiare davanti al Tamilnadu Hotel, di guardare insieme lo scorrere della vita di tutti i giorni di quella gente che tornava dai campi o dal mercato. Da lì, si partiva per grandi discorsi sulla vita, sull'amore verso il prossimo, sull'esistenza terrena e no.

E' stato Giovanni che, un giorno, mi ha invitato ad andare a visitare il grande Tempio di Madurai. Subito non ho capito questo invito che pareva “turistico”, a me che, invece, volevo fare, fare: ma quando mi sono trovato seduto in un angolo del Tempio a guardare la gente, a cercare di scoprire la religiosità di quei contadini che si tenevano per mano facendo il giro dei vari tempietti, vivendo quello che, per loro, era il “viaggio della vita” incontro agli Dei, allora, solo allora, ho capito il messaggio di Giovanni ... Capire, entrare nelle fibre del tessuto religioso indiano, poi, solo dopo, agire, sempre nel rispetto di quanto si aveva visto, si aveva compreso.

Era il Giovanni che si definiva, a parole, “ateo”, ma che poi, praticamente, più di tutti noi, viveva un senso religioso dell'Uomo, degli Altri, soprattutto i più deboli.

Un altro ricordo che tengo nel mio cuore è la partecipazione accanto a Lui, durante uno dei miei primi viaggi, ad una delle prime “convention” nell’anfiteatro all’aperto del Museo Gandhiano di Madurai: Giovanni mi aveva allora presentato ai contadini come chi era venuto ad imparare, a mettersi al servizio del Gram Sabha, per cercare, insieme a loro, con la loro attiva partecipazione, la via della salute...

Ci sono poi stati tanti altri momenti d’incontro, durante i quali Giovanni sapeva sempre darti i paletti entro cui muoverti; sapeva farti pensare, in modo che anche il poco tempo passato insieme praticamente si protraeva per giorni e giorni dopo, e il momento della rielaborazione delle sue idee, specie in sede del Gruppo Assefa di Pinerolo, diventava occasione di dibattito, di discussione, di maturazione.

A nome di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarti, grazie Giovanni!

Ermanno “”

### ***Fratel Filiberto GUALA***

Ingegnere, grande manager, uno degli uomini più potenti d’Italia, negli anni cinquanta Filiberto Guala fu al vertice della nascente televisione italiana, alla quale diede un’impronta decisiva. A cinquantatré anni, si dimise da tutti gli incarichi e si ritirò in un convento come monaco trappista, diventando per la sua grande spiritualità e serenità, l’amico, il confidente e il direttore spirituale di tante persone. E’ morto a 92 anni, nel 2000. Giovanni Ermiglia, non credente, per tanti anni fu uno dei suoi cari amici.

Ecco il testo di una lettera di Fr. Guala indirizzata al Direttore del Movimento Sviluppo e Pace di Torino il 13 luglio 1988, che testimonia con delicatezza vari tratti profondi e nascosti di Giovanni Ermiglia, e ci pare possa chiudere in semplicità e serenità il nostro racconto.

“Caro Direttore,

ho ricevuto con vera gioia la notizia della vostra iniziativa (*Nota: si trattava della candidatura di Giovanni Ermiglia al premio internazionale “Genova – Per lo sviluppo dei Popoli”*). Proprio qualche settimana fa ho approfondito il testo della enciclica “Sollicitudo rei socialis” e ho pensato come fossero chiare in Giovanni quelle precisazioni che il Papa denuncia su un errato concetto di sviluppo, sulla traccia di colonialismo – in particolare quel riferimento alle forze endogene che sono espressamente indicate nel testo della “Targa”.

Fu proprio su questa linea che il prof. Ermiglia si unì al movimento gandhiano.

Io non ho documentazioni scritte, ma ho seguito molto da vicino i suoi inizi, perché restò qualche tempo in raccoglimento presso questo monastero al momento di decidere la coraggiosa svolta della sua vita e poi fece ospitare parecchie volte da noi i suoi autorevoli amici hindu – che partecipavano volentieri alla nostra liturgia.

E così, in seguito, mi ha presentato tanti suoi amici – europei che lo finanziavano o hindu: sempre ho sentito in lui la forza di quel desiderio di “donarsi” che fin dalla giovinezza si sviluppò in lui ... per merito della profonda fede cristiana della sua famiglia e della tradizione caritativa di questa.

Non ho documenti, ma, se posso far qualcosa, mi metto a sua disposizione.

Per esempio, se lei riuscisse a convincere Giovanni a rispondere in un’intervista a un questionario che lei potrebbe preparare per avere dei chiarimenti sulle testimonianze raccolte – io farei volentieri l’intervistatore!

Auguro un pieno successo alla vostra iniziativa che non solo segni una sintesi molto opportuna di quest’opera nascosta, ma potrebbe servire di esempio a quelli che lavorano in questo campo, soprattutto per capire meglio le sue motivazioni profonde.

Fratel Filiberto

Comunità Trappisti - Frattocchie (Roma)”

### **Postfazione**

Siamo stati molto felici di poter raccontare alcuni episodi ma soprattutto la ricchezza dell’esperienza che è stata per tutti noi l’incontro con Giovanni Ermiglia. Avremmo potuto e voluto scrivere ancora molte altre pagine e soprattutto raccogliere dal vivo tante altre testimonianze .. Ma sono trascorsi anche tanti anni, e molti degli amici sono lontani, chissà dove...

Sappiano tutti, e Giovanni per primo, che gli siamo enormemente grati per la sua amicizia e che non lo dimenticheremo mai!

**Elena CAMINO, Marcello CAPRI, Walter CAVALLINI, Giorgio CERAGIOLI, Nuccia COMOGLIO MARITANO, Rosanna e Franco GIORDANO, Edo GORZEGNO, Franco LOVISOLO, Beppe LUBATTI, Ermanno SILECCHIA.**